

STORIA DEL CRISTIANESIMO LO STUDIOSO OGGI A BARI

# Giovanni o Gesù chi fu migliore?

## Il libro di Edmondo Lupieri

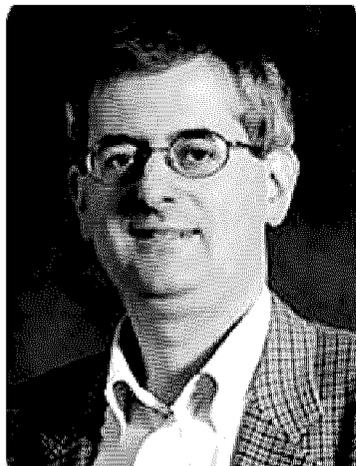
di RAFFAELE NIGRO

**G**esù e Giovanni in Lupieri. Fu a fine anni '70 che Edmondo Lupieri cominciò a interrogarsi sulla figura di Giovanni Battista. Viaggiava su un pullman nel Chiapas e i campesini indios facevano riferimento a un san Juan venerato sulle montagne. Lo ritenevano più importante e più famoso di Gesù. «Pensai, spiega oggi Lupieri, che nella nostra mente di italiani quando si parla dell'uno non ci si può dimenticare dell'altro», perché i Vangeli ne fanno due creature familiari, anche se raffigurano «il Battista come un uomo turbolento e straccione e Gesù come un giovane perlopiù dolce e amante del buon vino».

Nei testi dei Mandei, una tribù orientale di cui Lupieri è stato tra i primi ad occuparsi, «Gesù diventa un falso profeta, un ingannatore e Giovanni il vero maestro e profeta mandato da Dio». Anche i testi islamici simpatizzano per Giovanni, pur rispettando entrambe le figure in quanto profeti, ma i Vangeli apocrifi acuiscono i contrasti tra i due, cancellando il clima di accondiscendente *fair play* descritto dai quattro Vangeli canonici, tra un Giovanni che benedice Gesù ma che lo riconosce Dio in terra e Gesù che si sottopone al battesimo di Giovanni.

Laureato alla Normale di Pisa e oggi docente di Teologia e Storia del Cristianesimo alla «Loyola University» di Chicago, Lupieri è uno dei massimi esperti delle tradizioni relative a Giovanni Battista. In questi giorni è a Bari su

invito dell'Istituto di Storia del Cristianesimo (Dipartimenti di Scienze dell'antichità e del tardo antico), per presentare un saggio che, edito nel 1991 da Mondadori, esce oggi presso Carocci arricchito di apparati bibliografici, con il titolo *Giovanni e Gesù. Storia di un antagonismo* (pp. 231, euro 19). L'incontro si tiene oggi alle 10 presso il Dipartimeto «Sata» a S. Teresa dei Maschi, Bari Vecchia.



L'AUTORE Edmondo Lupieri e (in alto) il San Giovanni di Leonardo da Vinci

Attraverso venti secoli di storia, Lupieri ricostruisce le fisionomie dei due protagonisti, facendo ricorso a tutte le fonti a sua disposizione. Mentre adotta un positivismo esegetico ed ermeneutico, interrogando storici e cronisti coevi, dagli evangelisti agli apocrifi a Giuseppe

Flavio, si avventura in una indagine antropologica che gli è molto congeniale, per rispondere all'interrogativo: quanto i popoli hanno contribuito a creare leggende e a mitizzare frammenti di cronaca? E quanto la mitizzazione contribuisce a ingigantire e a deformare gli accadimenti reali?

Questo metodo storicistico, condotto tra interrogativi e collazioni tra mondo antico, moderno, contemporaneo, è tipico della scuola anglo-americana, e Lupieri tende a coniugarlo con la scuola saggistica italiana, in una analisi che parte dal presente, pone delle questioni e poi per dimostrarle corre verso il passato, distendendosi tra indagine scientifica dei dati storici e prove tecniche di teorizzazioni, tra interrogativi etno-antropologici e praticando una scrittura divulgativa e gradevole e al tempo stesso specialistica e arcigna, perché fatta di continui rimandi bibliografici.

D'altro canto, un uomo che ha scritto di Isaia e soprattutto del Battista fra storia e leggenda e nelle tradizioni sinottiche e che ha firmato per Laterza nel 2008 parte di una *Storia del cristianesimo*, non ha rifiutato di avventurarsi nell'invenzione giallistica insieme alla moglie, Linda Foster, pubblicando nel 2003 *Nel segno del sangue* e nel 2005 *Il fatto*, due thriller sulla scia di Umberto Eco e di Valerio M. Manfredi.

Scavo e riflessione, interrogazione e invenzione sono strumenti e forme utili allo studioso, lo hanno dimostrato *les Annales*, e Lupieri è consapevole che si attraversano i tempi non solo come ricostruttori della storia ma anche come viaggiatori sorpresi dagli echi del passato e dalle contaminazioni del presente.

